

COMUNITÀ

Il commento

Quote rosa per convinzione, non per legge



Francesco Clementi

«PROMUOVERE CON APPOSITI PROVVEDIMENTI LE PARI OPPORTUNITÀ TRA DONNE E UOMINI», è compito dello Stato in base alla Costituzione, da quando, nel 2003 è stata approvata una modifica-integrazione dell'articolo 51. Sono già undici anni, quindi, che il Legislatore costituzionale ha riconosciuto con una «norma-ombrello» forme di paritaria partecipazione di donne e uomini, in particolare nella designazione delle cariche elettive, rafforzando così un processo che, peraltro, aveva già preso avvio con la riforma del sistema di elezione del sindaco e del presidente della provincia (legge n. 81 del 1993) laddove si pretendeva che nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato nelle liste dei candidati in misura superiore ai due terzi (art. 5, c. 2 e art. 7, c. 1).

È ben noto, tuttavia, che il percorso verso un rafforzamento della rappresentanza femminile è divenuto obbligato due anni dopo, a seguito della sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, che ha ampliato definitivamente la presenza delle donne tra gli eletti negli organismi rappresentativi. La revisione costituzionale del 2003 ha poi certificato questo avanzamento, favorendo quindi che già nella legge elettorale per le elezioni europee (legge n. 90 del 2004), applicata tanto nel 2004 quanto nel 2009, vi fosse una misura temporanea di promozione della partecipazione delle donne alla vita politica, secondo lo schema due terzi/un terzo dei candidati della lista. Si trattava, peraltro, di una norma simile a quella approvata il 19 marzo di quest'anno dal Senato, in seguito all'emendamento presentato alla legge elettorale per le elezioni europee dalla relatrice del provvedimento, la Senatrice del Partito democratico Doris Lo Moro.

Una norma analoga non è stata invece inserita dalla Camera dei deputati nell'approvazione, in prima lettura, del...

...
Se oggi c'è il Parlamento con più donne nella storia repubblicana è anche grazie a partiti politici come il Pd

la riforma del sistema per le elezioni politiche, il cosiddetto Italicum. E questo, come è noto, ha scatenato polemiche assai forti, facendo crescere contro questo testo - che certamente non è esente da alcuni difetti, come ha sottolineato pure qualcuno tra i suoi primi estensori - critiche e perplessità anche su questo tema.

Eppure, proprio oggi che siamo a metà riguardo alle cosiddette quote rosa obbligatorie, divisi nelle nostre valutazioni tra una manifesta asimmetria di una quasi-legge elettorale senza e di una quasi-legge elettorale con, è opportuno interrogarsi intorno all'utilità di questo strumento.

Quale strada prendere allora? Quella di quote legislativamente sempre obbligatorie a pena di esclusione delle liste che non le hanno rispettate o quella di quote politicamente sempre da promuovere, a pena di un discredito presso l'elettorato, e del rischio di perdere rilevanti consensi?

Questo è il dilemma, tra diritto e politica. E non gli si può sfuggire scegliendo soluzioni di comodo perché - è bene ricordarlo - ogni scelta che miri a riequilibrare gli squilibri sociali, costituisce sempre una forzatura - sebbene a fin di bene - del principio d'uguaglianza. Come si assolve a questo compito e a quale soggetto attribuire la responsabilità di ciò sono quindi le più importanti scelte politiche che, in tema, una democrazia possa fare, per ridurre appunto gli squilibri politici e sociali, dando seguito innanzitutto a quanto previsto dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, riguardo al principio d'uguaglianza cosiddetta sostanziale.

La soluzione in questi casi non è mai «fuori dal suo tempo». È nel contesto che inevitabilmente condiziona pure il testo che poi sarà adottato.

Ebbene, a mio avviso, possiamo dire che molti meccanismi hanno ben funzionato da dieci anni a questa parte, in primis grazie a partiti politici come il Partito democratico, posto che oggi abbiamo il Parlamento più «rosa» della storia repubblicana e che abbiamo pure un governo che è per la prima volta esattamente diviso, nella sua compagine ministeriale, in modo fifty-fifty. Senza contare ciò che avviene ormai a livello locale, anche in ragione di quanto è stato approvato in molti Statuti regionali o comunali (basti pensare a cosa avvenne all'epoca del sindaco Gianni Alemanno a Roma quando il Tar del Lazio nel 2011 con un'ordinanza bocciò la sua Giunta proprio perché

non rispettosa del principio dell'art. 51 Cost.).

E allora: c'è ancora necessità di riequilibrare un potenziale squilibrio con la legge? E poi, fino a quando?

Partendo dal principio che se la scelta è libera negli strumenti essa è vincolata nel fine, è tempo ormai che siano i partiti a farsi responsabili del riequilibrio della rappresentanza di genere, senza l'obbligo-vincolo che il diritto impone loro come per la legge sulle elezioni europee, perché se non si riesce a superare l'ortopedia giuridica, la cultura politica di questo Paese, oltre che i suoi partiti, sarà sempre dentro uno stato di minorità e di tutoraggio, che farà trionfare l'antipolitica.

Per cui o la politica, cioè i partiti politici - tutti i partiti politici - si impegnano a valorizzare anche la rappresentanza di genere, o qualsiasi vincolo giuridico è solo un modo per surrogare l'incapacità e l'irresponsabilità della politica. D'altronde: o i partiti credono in se stessi (e allora non devono cercare la soluzione «comoda» del diritto che impone alla politica una scelta) oppure non ci credono, e allora ogni obbligo giuridico sarà una sconfitta della politica che, anche se porterà più donne in Parlamento, indebolirà comunque la politica piuttosto che rafforzarla.

Insomma, posto che la qualità degli eletti prescinde dal genere - vale per gli uomini innanzitutto, ma pure per le donne - abbiamo bisogno di partiti politici, adulti e responsabili, che credono nelle pari opportunità, non di partiti minori e sotto tutore, vittime di una sotto-cultura che li rende schiavi della loro insipienza.

Alla fine il Pd sceglierà comunque, per vincolo statutario interno, la parità. Se legittimamente le altre forze politiche non vogliono norme legislative stringenti perché non vogliono farsi imporre un'analoga scelta e non desiderano farla sul piano politico, l'elettore votando sarà sovrano e, se sensibilizzato opportunamente sul tema, sarà un motivo in più per votare il partito che invece, senza obblighi di legge, lo ha scelto per convinzione.

Twitter@ClementiF

...
Il Partito democratico ha deciso che comunque, per vincolo statutario interno, la parità ci sarà

La lettera

Caro Grillo, mettimi alla gogna ma dimmi con chi vai in Europa



Michele Di Salvo

«CARO BEPPE, HO LETTO LA MOTIVAZIONE PER CUI MI HAI INSERITO TRA I «GIORNALISTI DEL GIORNO», ANCHE SE IO, COME BEN SAI, NON APPARTENGO ALLA CATEGORIA. È solo una precisazione, ma credo doverosa.

Hai citato un mio articolo, che però non è uscito sul giornale ma sul mio blog personale. Anche questo non è importante, ma è giusto precisare. Il mio pezzo aveva come incipit una citazione di un articolo-intervista di Pietro Treccagnoli, che non è del *Messaggero*, ma del *Mattino* di Napoli. Anche questo non è importante, ma è corretto precisare. Nel suo incipit e nel catenaccio del titolo il *Mattino* stesso dava rilevanza al fatto che non escludi di fare gruppo comune in Europa con «estrema destra e partiti populistici». Su questo non hai avuto nulla da dire né obiettare. Ne prendo atto, ma è giusto chiarire e puntualizzare.

In due anni avrò scritto oltre cinquecento articoli, di cui al massimo un centinaio sulla comunicazione del Movimento Cinque Stelle, un paio di instant-ebook.

...
«Starai con l'estrema destra anche se per calcolo ora dici che deciderai dopo il voto»

Nel merito, anche questo è bene chiarirlo, non hai mai trovato nulla da sottoporre nemmeno a rettifica. Non è essenziale, ma è opportuno dirlo. Salvo in tre occasioni. La prima volta hai negato che fosse in preparazione un tour a pagamento nei teatri, e dopo nove mesi, come un bambino, è nata la tournée. La seconda volta mi hai corretto dal tuo blog, affermando che un decoder non era un decoder. Peccato che nel video il tuo collaboratore che mi doveva correggere lo chiamava lui stesso decoder. Succede.

Stavolta avrei tagliato un'intervista, un pezzo ontologicamente non essenziale, in cui dicevi semplicemente che «vedrai dopo il voto». Ecco Beppe, qui la precisazione e la chiarezza invece sono importanti, perché l'Europa è una cosa seria, perché dall'Europa dipendono il nostro futuro e quello dei nostri figli. E forse ancor più in quel Parlamento non possiamo, tutti, consentirci il lusso di mandare persone che dicano semplicemente no.

Io comprendo bene che, per ragioni elettorali, non puoi oggi essere chiaro e dire la verità ai tuoi elettori. Magari hai bisogno di essere ambiguo e di illudere tutti che le aspettative di ciascuno - le più diverse - troveranno risposta. Tu sai che non è così, ma non puoi dire a chi si illude che, ad esempio, farete alleanze con Tsipras, che non ha capito nulla. Ti giochi tutto, per tua scelta, in questa guerra personale ed egocentrica, e quindi ti serve sino all'ultimo voto.

In Europa i gruppi sono sei. Escluderei una adesione dei 5 Stelle al Pse e al Ppe. Resta Gui, ovvero il gruppo dove forse andrà Tsipras, che è il gruppo dei vari Sel, Partito comunista francese. Escluderei i conservatori inglesi. E quindi, la scelta, direi obbligata, è il gruppo Nl, dove si va dalla Le Pen alla Lega Nord. La matematica, caro Beppe, è abbastanza semplice, almeno come le scelte dei gruppi all'Europarlamento.

Chi fa politica ha, in questo tempo, il dovere morale della chiarezza, della trasparenza, e di dire ai propri elettori cosa vuol fare e con chi, senza l'opportunismo di ambiguità strumentali.

Caro Beppe io non ce l'ho con te per la gogna cui pensi di avermi sottoposto, né aprioristicamente con il tuo movimento di cui sei personalmente proprietario. Quella che ti chiedo è un'azione politicamente coraggiosa, dire la verità oggi, dichiarare prima del voto con chi starai. O basterebbe anche solo dire con chiarezza e certezza con chi non starai.

Penso che il popolo italiano meriti la consapevolezza di sapere quale parte andrà a rinforzare votando M5S. Ma la domanda è, puoi permettertelo? Io non credo, purtroppo, ma sarò il primo a esaltare il tuo coraggio qualora lo facessi, se ciò che dichiarerai oggi lo farai domani.

Perché c'è davvero uno spettro che si aggira per l'Europa, ed è lo spettro di un populismo che ricorda tanto uno squadrismo che speravamo di aver debellato.

Ci vediamo in teatro, sarà un piacere.

Dialoghi

I servizi segreti e l'affaire Aldo Moro

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Il paventato disgelto glaciale sta coinvolgendo anche i tanti misteri nascosti nei freezer di questo nostro Paese? Forse si riusciranno a conoscere dettagli già risaputi ma sempre negati dagli stessi appartenenti allo stesso partito del presidente Aldo Moro, ucciso sì dalle Brigate Rosse ma con evidenti complicità di alcuni apparati dello Stato. Oggi, sembra emergere la conferma!
RENZO TASSARA

L'idea che il rapimento e l'uccisione di Moro fossero collegati, oltre che all'azione diretta delle Brigate Rosse, ad una supervisione occulta dei servizi segreti italiani ed americani era stata adombrata da Leonardo Sciascia nella sua relazione di minoranza (in aula l'allora deputato radicale la votò da solo) per una commissione d'inchiesta parlamentare. Capito a me alcuni anni dopo di sapere, sul suo letto di morte, dal professor Franco Ferracuti,

criminologo che di quella commissione aveva fatto parte, che i lavori della commissione messa in piedi da Francesco Cossiga subito dopo il rapimento erano di fatto diretti da due agenti della Cia: che non ne facevano parte ufficialmente. Si aggiunga a ciò una osservazione banale ma di tutta evidenza sulla sproporzione fra i mezzi e le competenze delle Br e la complessità strategica e tattica dell'assalto condotto in via Fani e si avrà un quadro assai suggestivo, a mio avviso, di quella che resta una delle pagine più oscure della storia repubblicana. L'ingresso del Partito Comunista Italiano nella maggioranza di governo voluto da Moro non era accettabile, allora, né dagli Usa né dall'Urss. I servizi segreti avevano il mandato di far rispettare i confini delle rispettive sfere di influenza. Quella che non c'era al tempo, purtroppo, era solo l'attività di uomini (e non come oggi spregiativamente si dice di «talpe») come Assange o Snowden. Ne sapremmo, altrimenti, un po' di più.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 marzo 2014
è stata di 65.834 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) - Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** | Site web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013